

Angoscia e allarme per la decisione USA sulla bomba N e i missili

Sempre di più le voci nel mondo cattolico per il «no» al riarmo

Un serrato ragionamento di padre De Rosa - Gli accorati e fermi appelli del Cardinale Benelli e dei Vescovi Bettazzi e Alberti

ROMA - Non può non provocare lacerazioni, interrogativi - quanto meno - accurate proteste nel mondo cattolico quanto sta avvenendo sulla scena internazionale dopo la improvvisa decisione reaganiana di dare il via alla produzione della bomba N e dopo quella del governo italiano di designare la ubicazione dei missili Cruise. La corsa al riarmo per il bilanciamento nucleare «in alto» è nuovamente avviata, sulla base della sfida di Reagan per la «supremazia» degli USA come condizione di ogni trattativa: è questo fa riaffiorare - è stato detto - l'ombra cupa della guerra fredda degli anni Cinquanta.

Di fronte a questa realtà che inizialmente si è cercato di far apparire «inevitabile» e quasi automatica conseguenza delle scelte di alleanza fatte dall'Italia, un mondo cattolico come quello italiano, da più di 30anni particolarmente sensibile e attivo sui temi della pace mondiale, non poteva e non può restare passivo. E infatti, le voci si stanno levando. E sono voci che si scontrano in primo luogo, e con particolare stridore, con quelle di certi esponenti democristiani che, resti di un certo modo di intendere la «ragione di Stato» si sono assuefatti, finiscono per dimenticare qualunque ispirazione cristiana nell'agire politico.

È tornato a padre De Rosa che svolge un triplice ragionamento - sul piano militare, politico e morale - concludendo che «è difficile pensare che la bomba N sarebbe per l'URSS un deterrente sufficiente... in realtà la bomba N farà aumentare nell'URSS la diffidenza e la paura e indurrà i sovietici ad accrescere la propria potenza militare: tanto più aggiunge il padre gesuita, che la decisione di Reagan si inserisce in un piano di armamenti «non di natura difensiva». La decisione reaganiana di portare gli USA alla superiorità militare nei confronti dell'URSS s'inscrive nell'inevitabile groviglio dell'attuale situazione storica e nel clima di diffidenza e paura nel quale oggi viviamo. Il clima e situazione nei quali «è assai difficile, e forse impossibile, dire a chi vanno attribuite le maggiori responsabilità della crisi attuale». De Rosa collega il tema della corsa agli armamenti a quello drammatico della fame nel mondo.

Ma non si tratta di voce isolata. Nei giorni scorsi si sono sentiti gli accorati appelli e fermi di monsignor Bettazzi: «Protesto come uomo che guarda sdegnato al cinismo di questa nuova minaccia alla vita di milioni di altri fratelli... Protesto per la stoltezza di volere trattare solo quando si sarà sicuri di essere più forti». E ancora Bettazzi: «Oggi noi invitiamo tutti i governi dei paesi europei a svolgere un ruolo autonomo e neutrale tra le grandi potenze».

E il Cardinale Benelli - cui già si sono richiamati i giovani cattolici fiorentini che si raccolgono in associazioni collegate al nome di «Giorgio La Pira» - «È un delitto tanta tensione nell'aria. Parlo della corsa agli armamenti che, nonostante certe dichiarazioni di organi responsabili, diventa sempre più accelerata a causa di quella inesorabile spirale in cui si sono messi i paesi che più contano: è inutile cercare di vedere chi ha più colpa, tutti hanno colpa. E Benelli ha insistito: «Ci vuole, è urgente creare un movimento pacifista e unanime per la pace». C'è il vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, che ha detto: «Urge un'azione politica non ambigua e non mistificatrice in tutte le direzioni contro la logica mortifera della guerra e della violenza, perché questi cessa tutte le armi».

Sono voci ecclesiali, che oggi si levano forti e più libere che un tempo, certamente - rispetto alle logiche di schieramento, di propaganda e anche di meschini giochi interni (si pensi alla «demonizzazione» che, pur tuttavia, si sta compiendo in questi giorni), in nome non solo di una generica pace, ma di una attiva «costruzione di pace, come il Concilio (e Bettazzi che lo richiama) ha indicato».

La DC, nel pieno della sua «crisi di identità», ha materia su cui riflettere in queste settimane, per tenersi coesa con un tema così specificamente cristiano e cattolico quale è quello della pace. Giorgio La Pira lo aveva capito - e bene - sin dagli anni Cinquanta.

Ugo Baduel

La CGIL: «Netto rifiuto di qualsiasi ordigno al neutrone in Europa»

Un appello ai paesi del nostro continente per il negoziato e un impegno alla mobilitazione - Stasera manifestazione a Roma

ROMA - Mentre il Parlamento affronta le due drammatiche questioni dell'installazione dei missili in Sicilia e della fabbricazione della bomba N da parte americana, più ampia e unitaria si fa nel paese la mobilitazione contro i rischi di tensione e di conflitto che a quelle due questioni sono connessi.

Del «sentimento di viva preoccupazione» presenti fra i lavoratori italiani si è fatta interprete ieri la CGIL. «Il sindacato nel suo complesso - afferma una nota - certo di esprimere le apprensioni dei lavoratori, chiede con forza al Parlamento italiano ed in particolare al governo, a tutte le forze liberali e progressiste, al movimento sindacale europeo e internazionale di adoperarsi affinché si avvii immediatamente un negoziato fra le due superpotenze, con la presenza attiva dei paesi europei, per arrestare l'aggravamento della situazione internazionale e per un graduale disarmo, che dovrebbe partire dalla riduzione degli SS20 nei paesi dell'Est e dalla rinuncia a dispiegare in Europa i Cruise e i Pershing 2».

Alla sollecitazione di immediato negoziato fa seguito poi un'altra richiesta: che i governi europei esprimano un netto rifiuto ad ospitare sui rispettivi territori armi al neutrone, tenendo ben presente «che le recenti scelte in materia di armamenti del governo americano e le condizioni in atto determinate dall'URSS provocano di fatto condizioni di grave pericolo per la sicurezza dei paesi europei, che sono i più vulnerabili in questa strategia del terrore». La nota sindacale chiude con la riconferma del pieno impegno per una azione di mobilitazione e di orientamento «per scelte che siano conseguenti con questi obiettivi».

La presa di posizione della CGIL riassume e unifica i numerosi pronunciamenti unitari che già nei giorni scorsi erano avvenuti in molte fabbriche del Nord e del Mezzogiorno. E frattanto proseguono in varie zone d'Italia le manifestazioni, le veglie, le assemblee popolari espressive della volontà di pace del nostro popolo. A Roma, questa sera in piazza del Fantheon, una manifestazione contro la bomba N e contro i missili si svolgerà ad iniziativa della federazione del PCI e della gioventù comunista. L'orario fissato è alle 18.30. Prenderà tra gli altri la parola Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

A Bologna la giunta, su richiesta del gruppo «Due Tori», ha convocato i consigli comunali per mercoledì 26 agosto con all'ordine del giorno i problemi della pace e del disarmo. A Ferrara, su iniziativa dell'ANPI, si sta costituendo un comitato permanente di mobilitazione popolare contro la proliferazione delle armi atomiche. L'idea della costituzione del comitato è maturata nei giorni scorsi durante riunioni promosse dall'ANPI, dal sindacato, da organizzazioni professionali, giovanili e femminili. Vi hanno già aderito la federazione CGIL-CISL-UIL, la FGCI, l'UDI, la Confcoltivatori, l'ANPIA. Un comitato ne emergerà alla base programmatica: nessuna giustificazione - nell'attuale grave situazione mondiale - per la corsa agli armamenti sia da parte dell'URSS che degli USA; devono cessare immediatamente le efficaci trattative per il disarmo Est-Ovest; l'Italia non dovrà essere sede di installazione di nuove armi nucleari (come i Cruise a Comiso); lotta decisa per la riduzione dell'armamento atomico già esistente nel nostro paese.

In tutta la Toscana è in corso la preparazione della grossa marcia indetta per martedì prossimo dalle federazioni del PCI e della FGCI di Pisa e Livorno: due cortei partiranno dalle due città e confluiranno a Tirrenia, nel cui territorio ha sede la base NATO di Camp Darby. Qui prenderà la parola Giorgio

LETTERE all'UNITÀ

Prezzo politico (non pasto gratis) per chi lavora ai festival

Caro direttore, abbiamo concluso il festival dell'Unità a Monteciarlo d'Acqui, piccolo paese della valle Bormida.

Sull'Unità del 1° agosto è comparsa una lettera di Marcello Cipriano di Firenze, nella quale egli lamentava, perché dopo avere contribuito allo svolgimento del festival nella sezione del suo paese, al momento della consumazione del pasto il cassiere ha «preteso» le 2.000 lire per la consumazione.

Ci spiace che Marcello sia colpito - come egli scrive - dalla cassa di integrazione; inoltre lo ammiriamo per la sua sensibilità nell'aver prestato la sua opera contribuendo allo svolgimento del festival in una sezione che non era neppure la sua. In quanto il cassiere ha osservato norme che distinguono il nostro partito e gli uomini che lo compongono.

Se in un piccolo festival incominciano a consumare gratis gli organizzatori, e poi anche chi batte il chiodo e pela la patata, i filantropi, i filanzati, i parenti, l'uomo politico che va a fare il comizio, e i musicisti per il mancato incasso delle consumazioni, chi ci rimette è il Partito comunista, cioè il partito che non è e non vuole essere come negli altri dai cui cassetti fuoriescono i miliardi della Loggia P2.

Bisogna che nei riguardi di chi presta attività permanente nei festival si stabilisca un prezzo politico, evitando così su questa base un possibile equivoco o antipatica discussione.

P. SCAZZOLA e S. DI DOLCE per la segreteria della sezione PCI di Monteciarlo d'Acqui (Alessandria)

Perché allora dovrebbe attendere il sorpasso?

Caro Unità, se l'Unione Sovietica è tanto ansiosa di aggredire l'Occidente (lo dicono certi commentatori politici, come ad esempio quello che ho ascoltato l'11 agosto alle 7,30 a Radio 3), perché non lo fa oggi, visto che secondo gli occidentali si trova in vantaggio con gli armamenti sull'America? Forse attende che questa la sorpassi per farsi distruggere? A me sembra che il voler creare questa specie di incubo dell'aggressione sovietica non è altro che una trovata dei gerofanfani - Reagan in testa - per coprire i loro scopi.

LIVIO SIMONELLI (Caluso - Torino)

La meschina offerta di posti di lavoro in cambio di ordigni di morte

Cari compagni, dopo la decisione del governo italiano di installare 112 missili Cruise a Comiso, ogni deputato e senatore deve essere chiamato con voto nominale e palese a pronunciarsi. Così sapremo anche chi di persona sostiene una decisione così scellerata. Questo si impone tanto più oggi, dopo la decisione del razzionario Reagan di costruire la bomba al neutrone.

Questo dei missili è l'unico regalo che i partiti di governo, i quali nelle recenti elezioni regionali avevano ricevuto molti voti in Sicilia, hanno fatto ai siciliani. Servirà a far aprire gli occhi agli elettori?

Il governo avrebbe fatto molto meglio ad utilizzare la ventata di miliardi occorrente per una operazione così grande per la ricostruzione e la rinascita del Belice. E disonore e meschino, per non dire peggio, prospettare la possibilità di avere alcune decine di posti di lavoro con la installazione di ordigni di morte. Cioè in modo particolare di non far onore a ministri e dirigenti del PSI, un partito che nel passato (non recente) ha sempre avuto posizioni pacifiste.

Spetta a noi comunisti metterci alla testa della lotta per la pace, lavorare con pazienza, dedicando intanto una serata specifica a questo problema in ogni festa dell'Unità e prendendo iniziative analoghe dove le feste sono già state fatte. Anche se inizialmente fossimo soli a scendere in piazza, con il tempo tutti si dovranno rendere conto della giustezza di questa lotta: come del resto già avviene nei Paesi del nord Europa dove da tempo anche socialisti e cattolici già lottano per impedire l'installazione nei loro Paesi dei missili americani.

ARMANDO NUCCI (Siena)

Il malcostume dc che imperversa alle Poste

Caro Unità, da compagno comunista e da impiegato postelegrafico condivido pienamente la «sostanza» della lettera del compagno L. Veronesi (Lettera alla quale ha poi risposto in modo arguto il nostro deputato Roberto Baldassari il 30 luglio).

Facciamo ben poco, anche nella CGIL, per moralizzare l'Azienda PT. Quanti «distacchi» di personale si effettuano «condiscendendo» il metodo clientelare della DC? Quanti «posti di comodo» si lottizzano in barba alla decurtata «professionalità» o «qualifica funzionale» del personale? Quanti «uffici amministrativi» di personale negli uffici amministrativi? Perché tante preoccupazioni «familiari» si manifestano da parte di sindacalisti in occasione di concorsi interni ed esterni?

Dopo la sconfitta sul bilancio ormai inevitabili nuove elezioni

Trieste: la giunta del «Melone» lacerata e avviata al declino

Rinfacciato al sindaco Cecovini l'abbandono dell'originario programma - Fallisce il tentativo di dividere il potere con la Dc - Anche radicali e ecologisti si dissociano

Della nostra redazione TRIESTE - A Trieste quelli del «Melone», battuti recentemente nel voto sul bilancio delle loro Giunte al Comune e alla Provincia, avevano lanciato con tono baldanzoso una sfida, chiedendo il 51 per cento dei voti alle elezioni amministrative rese inevitabili dopo il fallimento dei tentativi di dar vita a nuove amministrazioni. Le ultime vicende di questo movimento fanno però ritenere che in luogo dell'auspicato sfondamento elettorale, i suoi maggiori dovranno preoccuparsi di fronteggiare lacerazioni e contrasti se non addirittura l'ipotesi di una lista alternativa al prossimo appuntamento con le urne.

Insofferenze e malessere serpeggiano da tempo fra gli aderenti del «Melone» ma solo negli ultimi tempi ha preso forma ed è uscita allo scoperto una linea di dissenso che rinfaccia al sindaco Cecovini di avere progressivamente buttato a mare l'ispirazione originaria che aveva visto nascere e afferinarsi questo composito raggruppamento.

Volava essere profondamente diverso dal sistema dei partiti - si osserva - e invece ne ripete i difetti e le degenerazioni peggiori.

Aveva fatto una bandiera dell'ecologia, ottenendo consensi nell'approppazione agli insediamenti industriali previsti sul Carso dagli accordi di Osimo con la Jugoslavia. Ma oggi la «Lista» appoggia il progetto di un terminal del carbone nel porto di Trieste, senza alcuna preoccupazione per i contraccolpi che ne deriverebbero all'ambiente. Un elemento, questo, che conferma tutta la strumentalità della campagna condotta a suo tempo «per la difesa del Carso», ma in realtà indirizzata a bloccare le prospettive di sviluppo della cooperazione di confine.

Altre accuse vengono mosse per le inadempienze marcate dai responsabili del «Melone» in materia di autonomia amministrativa e di provvidenze di zona franca (gli altri punti cardine del programma su cui si caratterizzò la «Lista»). Per non dire dell'immobilismo che ha contrastato la gestione del Comune in questi tre anni.

È stato il contrastato - e fallito - negoziato con la Dc per la spartizione del potere locale che ha evidenziato negli ultimi mesi divisioni e conflitti in realtà sulla proposta democristiana di governance insieme la «Lista» si è trovata in evidente difficoltà: la ripulsa che ne è seguita ha lasciato una serie di strascichi che ora non è agevole riassorbire.

Alcuni esponenti del movimento, impegnati soprattutto sul versante delle rivendicazioni ecologiche ed autonomistiche, hanno cominciato a prendere le distanze, mentre il Partito radicale, dopo anni di appoggio e copertura «a sinistra» della giunta Cecovini al Comune, si è apparentemente dissociato. Ed è in questa area che si è cominciato a parlare dell'opportunità di una rottura con il «Melone», ormai sempre più apertamente caratterizzato da una direzione di destra, tesa a conservare i centri del potere economico tradizionale, attestata su atteggiamenti apertamente

nationalistici. Non è certo un caso che l'on. Aurelia Gruber Benco, rappresentante del «Melone» alla Camera dei deputati, si sia trovata del tutto isolata (se non addirittura sconfessata) dai vertici della «Lista» nella sua iniziativa di rappresentanza in una proposta di legge per la tutela della minoranza slovena.

Nella ridda dei nomi che circolano a proposito di manovre in corso sia pure ancora ad uno stadio «esplorativo», per nuove dislocazioni, acquista rilievo quello del consigliere regionale Gianni Giuricin che fu vicesindaco socialista prima dell'avvento del «Melone».

Fame nel mondo: passo dei radicali al Tesoro

ROMA - Con una visita ispettiva e conoscitiva, effettuata ieri presso il ministero del Tesoro, i deputati radicali Crivellini, Bonino e Ciccimessere hanno accertato che solo 273 dei mille miliardi stanziati per l'aiuto ai paesi del Terzo Mondo sono stati effettivamente spesi, mentre «nessuno della direzione generale del Tesoro si è dichiarato competente alla richiesta di conoscere con esattezza i beneficiari della parte dei fondi stanziati in particolare sotto forma di crediti all'esportazione». Il comunicato radicale che dà notizia dell'esito della iniziativa presuppone, aggiunge inoltre che si tratta di una gravissima violazione degli impegni assunti davanti al Parlamento, e cioè si configura una precisa responsabilità di Andreotta e Colombo nell'omissione di soccorso ai paesi del Terzo Mondo e quindi una diretta complicità nello sterminio per fame nel mondo di milioni di uomini.

Pertini festeggiato a Selva Val Gardena

BOLZANO - Il presidente della Repubblica Pertini, che trascorre in Val Gardena le sue ferie estive ormai da 20 anni, è stato festeggiato ieri pomeriggio a Selva da una folla di villeggianti e da numerose autorità, nel corso di una cerimonia che si è svolta con l'intervento della banda musicale e del coro del paese. Nel corso dei festeggiamenti, dopo applaudite esibizioni del musicante dei coristi, Pertini è uscito più volte dall'albergo per rispondere agli applausi della folla. Quindi ha firmato il registro degli ospiti del centro di soggiorno gardesano ed ha ricevuto in omaggio una grande riproduzione di una vecchia fotografia di Selva Gardena nei primi anni del 900 scattando i colori indiziati di salute che gli sono stati rivolti dagli amministratori locali. In serata è stato offerto al capo dello Stato ed agli altri ospiti un pranzo al hotel Cavaldo.

Morto il germanista Ervino Pocar

GORIZIA - È morto a Milano lunedì scorso (ma se ne è avuta notizia solo a tumulazione avvenuta) il germanista Ervino Pocar, di 89 anni. Pocar, che era nato a Pirano, in Istria, da padre triestino e madre istriana, aveva compiuto i suoi studi allo Staatsgymnasium di Gorizia e a Vienna. Nella città isontina aveva trascorso gli anni giovanili come insegnante di lettere, prima di trasferirsi a Milano, dove ha lavorato soprattutto per la casa editrice Mondadori.

Autore di circa 330 traduzioni dal tedesco, per un totale di mille titoli tra edizioni e riedizioni, nello scorso maggio aveva terminato il terzo volume dell'«Antologia dei poeti austriaci». Nel novembre 80, l'editore Guanda aveva dato alle stampe una sua traduzione delle opere di Heinrich von Kleist.

ELVIRA CORSINI (Rho - Milano)

BRUNO VACCHINI (Riva Trigoso - Genova)

ARMANDO NUCCI (Siena)

FRANCESCO VERONESI (S. Angelo Lodigiano - Milano)

FRANCESCO VERONESI (S. Angelo Lodigiano - Milano)